

*Il seguente articolo commemora un grande scrittore europeo, Stefan Zweig, scomparso ottanta anni fa a Petropolis in Brasile, e costituisce il primo supplemento ad un numero ordinario della rivista Comparative Cultural Studies, European and Latin American Perspectives. Abbiamo ritenuto che la circostanza meritasse questa innovazione. Stefan Zweig, intellettuale raffinato d'immensa cultura, al tempo stesso profondamente europeo e cosmopolita, ha, prima di tanti altri, incluso illustri antropologi, intuito che il meticciato era il futuro dell'umanità. Lo intuì in America Latina, in Brasile – un Brasile certo sotto dittatura – quella di Getulio Vargas – certo oppressivo nei confronti delle classi subalterne, ma al tempo stesso immune ai deliri razziali totalitari che sconvolgevano l'Europa. Nell'opera Brasile terra del futuro, Zweig iscrive il meticciato in un percorso storico, fatto di ombre e luci – ma – pur con le numerose ombre – impermeabile al delirio criminale di cui le colte nazioni europee – in primis la Germania e l'Austria dove Zweig si era formato. Perché non si può capire il presente se non si conosce il proprio passato, Zweig ricorda. In quel meraviglioso “mondo di ieri” europeo, covavano dunque le uova del serpente, pronte a schiudersi... e le società europee pronte ad accogliere qualsiasi inimmaginabile aberrazione. Zweig continua a parlarci – con la sua curiosità, la sua finezza, il suo umanesimo – tutte caratteristiche dell'intellettuale che stanno scomparendo nel nostro mondo, ripiombato nell'intolleranza ed il dogmatismo – sebbene – almeno per ora – le attuali forme dell'intolleranza e del dogmatismo non abbiano ancora assunto il terribile volto e espresso la violenza della lunga notte totalitaria di cui Stefan Zweig non vide la fine.*

Giovanna Campani